

Il Sussidiario

Luglio 2022

Indice

1. Agostoni Plinio: SCUOLA/ Discriminazione delle paritarie a Lecco: così vince lo statalismo (01.07.2022)
2. Rizzo Vincenzo: SCUOLA/ Esame di stato, il luogo di un segreto "chi" (04.07.2022)

1. Paritarie sotto attacco a Lecco: il sindaco Gattinoni non vuole adeguare la convenzione E rifiuta il dialogo

Pubblicazione: 01.07.2022 - Plinio Agostoni

Paritarie sotto attacco a Lecco: il sindaco Gattinoni non vuole adeguare la convenzione E rifiuta il dialogo

Le scuole dell'infanzia paritarie di Lecco sono sotto attacco. Esiste da molto tempo una convenzione fra l'amministrazione comunale e l'associazione che le rappresenta. Essa prevede un contributo comunale che permette di offrire alle famiglie un servizio molto apprezzato e con rette moderate proprio in virtù di quel contributo.

La convenzione, inaugurata tempo fa per merito di un sindaco illuminato (a quel tempo fu una misura innovativa, poi seguita da altri comuni in una logica sussidiaria) si trova ora in scadenza e si è aperta quindi la discussione con la nuova amministrazione per il rinnovo. E qui nascono i problemi.

Il sindaco Gattinoni si era proposto come difensore e garante della convenzione fino al termine del suo mandato. Purtroppo oggi le carte in tavola sono cambiate. Oggi il sindaco e la sua maggioranza ripropongono lo stesso contributo erogato negli anni scorsi, ignorando o fingendo di ignorare che nel frattempo e soprattutto in tempi recenti i costi sono enormemente aumentati. Inoltre il calo demografico, fenomeno che colpisce ovviamente anche il nostro territorio, porta come primo effetto quello di ridurre il numero di rette: conseguenza ovvia ed evidente è, in prospettiva, il crollo del pareggio di bilancio.

In questa situazione appare inaccettabile e quasi incredibile che il mantenimento dello stesso ammontare del contributo venga presentato come una manovra di favore nei confronti delle scuole materne. Ancora più incredibile, al limite dell'offensivo, che si presenti come segno di favore il fatto che l'entità di questo contributo si intenda fissa per 5 anni, fino al 2027! Come se non si conoscesse il livello di inflazione attuale e previsto per i prossimi anni! A tutto questo si aggiungono altre misure che suonano come interferenze nell'attività gestionale e un ingessamento della libertà di azione.

Questo, molto sinteticamente (ovvie ragioni di spazio) il contenuto della posizione dell'amministrazione comunale. Posizione inaccettabile, o quantomeno discutibile. Ecco; discutibile, ammesso di poterne discutere. Infatti, e questo forse è l'aspetto che fa più male, l'atteggiamento con cui viene sostenuta una tale proposta è quello di una chiusura. Emblematico è quanto è successo in occasione di un incontro proposto dall'associazione aperto a tutti i consiglieri comunali per illustrare le proprie proposte. Nessuno dei consiglieri di maggioranza si è presentato all'incontro: avevano avuto il divieto a partecipare. Difficile non usare la parola "arroganza". Tanto più che le scuole materne paritarie a Lecco sono una presenza importantissima e con una storia lunga e gloriosa: oggi accolgono il 70% dei bambini. Vale la pena di ricordare che le scuole materne paritarie sono gestite da persone che le portano avanti con costi che sono circa **la metà dei costi delle omologhe scuole gestite dallo Stato**. Lo fanno da decenni, alcune da più di un secolo. E lo fanno gratuitamente, donando tempo, energie, risorse. Per senso civico, per passione, per amore. Ci sembra che meritino un po' più di rispetto. Come Fondazione don Giovanni Brandolese ci sentiamo fortemente a disagio perché al centro di tutto ci sono i nostri bambini e per questo riteniamo che il confronto debba avvenire in un clima costruttivo e positivo, con l'obiettivo di trovare un punto di incontro il più alto possibile nell'interesse appunto dei nostri bambini, delle loro famiglie e, in senso lato, dell'intera comunità. È giusto preoccuparsi di come vengono impiegati i soldi pubblici, che sono i soldi di tutti noi, ma credo che a questo proposito si debba guardare da un'altra parte. Sì, perché le scuole statali non

ce le regala Babbo Natale. Le paghiamo con i nostri soldi. E se ci costano il doppio, forse non è il caso di invocare più scuole statali.

Ma la questione di fondo non si riduce a una questione di soldi. Le scuole paritarie **svolgono un servizio pubblico**, sono scuole pubbliche esattamente come le scuole statali. Lo dice la Costituzione, lo dice la legge della Repubblica. Rispettano prescrizioni, regolamenti, normative imposte dall'autorità statale. L'unica differenza sta nel fatto che seguono un modello organizzativo e gestionale **diverso da quello statale** e che, a proposito di efficienza, risulta essere di gran lunga più efficiente. Servizio pubblico-contributo pubblico: quale è il problema? Dov'è lo scandalo? Lo scandalo, semmai, sta nel fatto che questo contributo è concentrato con una enorme sproporzione nella direzione del modello statale. Senza alcuna giustificazione razionale, ma solo per il prevalere di un pregiudizio ideologico per cui il contributo pubblico non solo può essere erogato a chi svolge un servizio pubblico, ma lo svolge secondo un modello unico: quello statale. Vogliamo dunque il modello unico?

Ricordiamo sommessamente che i Paesi nei quali pubblico coincide con statale, i Paesi in cui l'educazione è totalmente in mano allo Stato, si chiamano dittature. Ci sembra, per concludere, che occorrerebbe una maggiore sensibilità per il valore della libertà. Questa è la posta in gioco. Vogliamo sperare in una ripresa di coscienza sul tema della libertà da parte di chi si qualifica progressista e tanto più se cattolico progressista.

2. SCUOLA/ Esame di stato, il luogo di un segreto "chi"

Pubblicazione: 04.07.2022 - Vincenzo Rizzo

Gli esami della maturità contengono un segreto inesprimibile, quello che fa parte dell'io di ogni persona

Gli esami di stato sono come i calci di rigore. Non tutti si sentono di batterli. Alcuni cercano di scampare un rito burocratico e fastidioso. Altri sono sempre in pista. Cercano di esserci, proprio nel momento più importante, alla fine. Bisogna essere presenti, attenti ai calcoli e a tutti, per comunicare una positività ricevuta.

Ma che cos'è un esame di stato? Per molti è la notte prima degli esami, il tema con le tracce, i giorni di studio matto. Certo, è tutto questo, ma non solo. L'esame non è una questione di griglie, di voto finale, di voler esserci con gli alunni con cui hai condiviso un percorso. L'esame è un punto e come tutti i punti fa fare memoria dell'infinito. E poi quello di quest'anno è proprio diverso. Sono sotto esame gli studenti che hanno vissuto il Covid e ora l'incertezza grave di cambiamenti storici imprevedibili. A diciannove anni hanno visto di più di un *boomer* alla loro età. Li vedi passare: uno per uno. Che ne sarà di loro? Parlano di limiti ed integrali; di D'Annunzio e dell'impronunciabile PCTO. Tutti unici, tutti diversi.

C'è chi è stato già provato dalla vita. Chi è, invece, indenne e senza ferite. Chi si è chiuso in casa e chi esce compulsivamente, cercando dove assembrarsi. Chi fa un figurone e chi fa fatica anche quando ti metti accanto a lui. Poi c'è il popolo di compagni trepidanti che aspettano la fine della prova orale con le solite domande, ma sempre calorose. Qualcuno bagna con il prosecco il compagno che ha finito l'esame ed è tornato alla sua tribù.

Capita, poi, di rivedere, come in un *flash*, tanti volti passati nel tempo in/da un momento come questo che non è mai lo stesso. Capita di ripensare, mentre parlano, a quel qualcosa di più grande e imprevedibile che è in ognuno. In quei volti irripetibili, infatti, c'è il loro esser stati bambini, poi preadolescenti e in futuro, universitari e poi chissà. Già chissà? *"E chissà come sarà lui domani. Su quali strade camminerà. Cosa avrà nelle sue mani, le sue mani?"* (Lucio Dalla, *Futura*).

E queste parole che vengono in mente fanno girare la testa indietro. I docenti possono riconoscersi e ritrovarsi nei loro diciannove anni: timidi e imbranati, perdenti o vincenti, opere incompiute con tante domande. Già, quante domande. E la domanda principale, quella che gira in tutti: "ce la faremo?". Nelle esperienze del passato e da quel che si vede in un esame, si trova una possibile risposta. Certo! Ce la faremo. Ma non perché ce la faremo noi. Ma perché qualcuno ce l'ha fatta fare. È stato un altro, ce l'eravamo dimenticati. È stato terra umile per noi su cui camminare e diventare grandi. Ci ha dato fiducia, quando eravamo delusi da noi stessi. Ci ha dato retta, quando ci sentivamo come "il bambino invisibile" del gioco terribile ricordato da Liliana Segre, ignorati ed esclusi. Non ci ha tolto libertà, ma ce l'ha fatta scoprire.

Un esame non andrà mai in televisione, su facebook o instagram. E poi non sarebbe contenibile, farebbe scoppiare il sistema. Ci sono cose che non si possono fotografare. Hanno una vita invisibile che attraversa tutto l'io. Parlano di un segreto chi.